

Tenuta del registro formale nella comunicazione accademica scritta in italiano L1 e L2

Francesca Pagliara (Roma)

Abstract

This study analyses the level of formality in e-mails sent by 378 university students (246 Italian and 132 international) to lecturers, with the aim of observing the management of the formal register in academic communication via e-mail. The analysis focuses on the detection of specific linguistic features such as punctuation, use of polite pronouns, informal or spoken syntactic structures. The results show that there are common features in the ability to manage the formal register in the written production of L1 and L2 students, although significant differences emerge in the use of punctuation and polite pronouns, mostly due to interlinguistic interference. These findings have implications for the design of teaching interventions, suggesting that an academic writing course should be designed with an emphasis on awareness of linguistic variation.

1 Introduzione

Questo contributo mira ad osservare un aspetto della competenza diafasica e testuale di studenti universitari italofoni e internazionali nella corrispondenza accademica formale; lo studio segue una precedente linea di ricerca più ampia sull’italiano come lingua della comunicazione accademica, intesa come lingua dell’interazione con cui l’accademia organizza sé stessa. L’obiettivo dello studio è esaminare i tratti macro-linguistici delle e-mail inviate da studenti a professori e vedere quali tratti di contiguità o di distanza si manifestino sul piano della competenza diafasica e testuale tra gli studenti italiani e alloglotti. In particolare, lo studio si focalizza sulla capacità di mantenere il registro formale nella tipologia di testo qui in esame. In questo articolo, si illustra il quadro teorico in cui l’analisi si colloca (2), si definiscono gli obiettivi di ricerca e i criteri di analisi dello studio (3), descrivendone il campione dei testi e i soggetti (3.1). Si analizzano, quindi, i dati ottenuti per gli scriventi parlanti nativi di italiano (4.1) e per gli alloglotti (4.2); infine, nelle riflessioni conclusive si tratteggiano le implicazioni didattiche della ricerca e dei suoi ulteriori sviluppi (5).

Il presente studio si propone di approfondire le caratteristiche linguistiche e pragmatiche dell’italiano accademico scritto, con l’intenzione di inserirsi nel filone di ricerca che si occupa dell’osservazione della competenza accademica e di fornire elementi utili per la progettazione di interventi didattici.

2 Quadro teorico

Le nozioni di italiano accademico (2.1) e di competenza diafasica (2.2) costituiscono le basi teoriche dello studio. Nelle sezioni seguenti verranno illustrati e messi in relazione l'un l'altro nell'ottica di poter raffrontare la capacità di tenuta di registro nelle e-mail formali di studenti italofoni e alloglotti.

2.1 L'italiano accademico scritto

L'italiano accademico scritto, chiamato anche “discorso accademico scritto” (Desideri/Tessuto 2011), oggetto di crescente interesse nella ricerca linguistica, si presenta come un costrutto di analisi complesso. All'interno di ciò che viene indicato come discorso accademico, è possibile individuare infatti due macroaree distinte: la lingua accademica per scopi specifici e la lingua accademica per scopi generici. La prima coincide con i linguaggi disciplinari specialistici ed è caratterizzata da un lessico altamente tecnico e da una sintassi complessa. La lingua accademica per scopi generici, invece, si riferisce al linguaggio comune a tutti i membri della comunità accademica, indipendentemente dalla loro area di ricerca, utilizzato per la comunicazione. In Italia, diversi studi hanno approfondito questa distinzione, proponendo diverse terminologie (cf. Desideri/Tessuto 2011; Ballarin 2017). In considerazione di questo, dunque, il discorso accademico scritto non pertiene solamente a testi che si producono all'interno delle varie discipline come *abstract*, tesine e tesi, ma anche a tutti quei testi scritti che servono per organizzare la vita accademica. Tra questi rientra come testo di elezione l'e-mail, *medium* sempre più diffuso per la comunicazione sia con le figure amministrative sia con i professori (cf. Félix-Brasdefer 2012: 88).

La presente ricerca ha come oggetto di studio l'italiano accademico scritto per la comunicazione generica all'interno dell'università via e-mail. In considerazione di questo, l'indagine è correlata da una parte agli studi descrittivi che mettono in risalto le caratteristiche sociolinguistiche dell'italiano scritto degli studenti universitari e dall'altra alle indagini che più specificamente si focalizzano sulle abilità linguistiche e in particolare sul “saper scrivere”. Lo studio, dunque, è strettamente connesso alla ricerca descrittiva dell'italiano scritto universitario, che ha ampiamente documentato le caratteristiche linguistiche degli scritti prodotti dagli studenti italiani (cf. Berretta 1991; Valentini 2002; Cacchione/Rossi 2016; Grandi 2018). D'altra parte, si inserisce nel più ampio quadro teorico delle *academic literacies*, un ambito di indagine che si concentra sulle pratiche di scrittura e lettura all'interno delle istituzioni accademiche. Come hanno scritto Della Putta/Pugliese (2017), guardare alla scrittura universitaria in chiave di *literacies* significa considerare i problemi rilevabili negli scritti degli studenti come “*légitimement traitables à l'université*” (Pollet 2014: 52), che di essi deve farsi carico, non limitatamente, tramite interventi compensativi, ma con azioni istituzionali e pedagogiche strutturali e organiche, perché concepite nel quadro di un *lifelong learning* della scrittura.

Sulla questione delle scritture formali in ambito accademico, inoltre, questo studio tiene in considerazione altri due fenomeni in atto che non possono essere non considerati. In primo luogo, l'impatto che le nuove tecnologie hanno sulla scrittura: molti sono gli studi che evidenziano come le nuove tecnologie abbiano concorso all'insorgenza di una nuova varietà dell'italiano, definita italiano digitato (cf. Berruto 2005), caratterizzato da scarsa pianificazione, impliciti, presupposizioni delle conoscenze condivise, riferimenti extratestuali ed extralinguistici e da

scarso adeguamento degli usi linguistici al destinatario, come evidenziano diversi studi a riguardo (cf. Berruto 2005; Tempesta 2006; Corino 2007; Sabatini 2012; Corino e Onesti 2013). Se, da una parte il mezzo digitale crea e offre nuove possibilità espressive, esso non esonerà lo scrivente dalla responsabilità di adottare e padroneggiare uno stile adeguato al contesto. A un giovane universitario dovrebbe infatti essere chiaro o reso esplicito in momenti formativi dedicati che le scelte linguistiche, comprese quelle pragmalinguistiche, infatti, dipendono più dalle intenzioni comunicative e dal contesto che dalle caratteristiche intrinseche del mezzo.

In secondo luogo, si ritiene che sia necessaria una visione onnicomprensiva della realtà accademica attuale, sempre più di massa e internazionalizzata: un’analisi comparativa sulle abilità di scrittura dei soggetti nativi e alloglotti, infatti, può rivelarsi proficua per promuovere pratiche didattiche di sostegno alle competenze di scrittura dell’ambito accademico (cf. Lubello 2019: 178).

2.2 Competenza diafasica nella scrittura accademica

Il controllo del registro nei testi scritti formali di ambito accademico pone molti giovani scriventi, sia italofoni sia alloglotti, davanti a significative criticità. Numerose ricerche condotte in Italia (cf. Stefinlongo 2002; Pistolesi 2004; Sposetti 2008; Salerni/Sposetti 2010; Moretti 2011; Cisotto e Novello 2012; Andorno 2015; Piemontese/Sposetti 2015; Cacchione/Rossi 2016; Pugliese/Della Putta 2017) hanno evidenziato una consistente difficoltà da parte degli studenti universitari italiani a padroneggiare i registri formali della scrittura accademica. I testi prodotti dagli studenti presentano frequentemente caratteristiche tipiche della lingua parlata, come un lessico impreciso e una scarsa pianificazione, suggerendo un’incapacità di adeguare il proprio linguaggio al contesto comunicativo. Questa tendenza globalmente diffusa nelle scritture accademiche degli studenti viene interpretata da Alfieri (2017) come un più ampio fenomeno di collasso della competenza diafasica.

Nel caso dei testi scritti da studenti italofoni, inoltre, è stato rilevato che spesso la scorrettezza o la scarsa adeguatezza dei testi prodotti è dovuta a fenomeni che possono definirsi di interferenza intralinguistica tra le varietà dell’italiano: nelle e-mail accademiche, ad esempio, si trovano non solo varianti linguistiche più basse afferenti ai registri meno sorvegliati, ritenute caratteristiche del cosiddetto italiano digitato (2.1), ma anche, e abbondantemente, varianti linguistiche più alte, dell’italiano aulico o burocratico (cf. Andorno 2015; Pagliara 2024).

Già Berruto (2005) proponeva di considerare i tratti sub-standard dei parlanti madrelingua come manifestazioni di interlingua, ovvero dell’uso delle varianti più basse e più note al parlante anche in situazioni che richiedono varietà più alte della lingua, ma meno note e in definitiva meno padroneggiate. Secondo quest’ottica, i fenomeni di interferenza all’interno delle varianti più o meno sorvegliate della L1 sarebbero equiparabili alle manifestazioni di interlingua che occorrono negli apprendenti di lingua seconda. In particolare, Solarino (2009, 2010) ha evidenziato come i fenomeni di interferenza tra le varietà diafasiche di una L1, in particolare delle varietà basse all’interno di quelle alte, possa essere messa in parallelo con i fenomeni di interferenza degli adulti apprendenti di una L2. Ci sarebbe dunque una continuità tra i processi di acquisizione della L1 e quelle di una L2, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti pragmatici inerenti all’uso delle varietà alte di una lingua in contesti formali. A questi aspetti si viene esposti solo nei processi di acquisizione secondaria, e per i quali è necessario un vero e proprio

“apprendistato sociolinguistico” (Andorno 2015). Con “apprendistato sociolinguistico” si intende l’esposizione ad un input che non rientra nelle esperienze linguistiche e comunicative quotidiane, ma che si configura come settoriale o specialistico. Il parlante anche madrelingua non ha dunque familiarità con questa varietà della lingua, ma ne acquisisce padronanza solo quando è immerso nell’ambiente in cui tale varietà è utilizzata e comincia egli stesso a farne uso. La continuità tra i processi di acquisizione di una L2 e quelle di un L1, del resto non è più solo un dato teorico, ma è avvalorato sia da studi sperimentali della didattica linguistica, (cf. Vedovelli/Casini 2016) sia dalle dalla neurolinguistica. Quest’ultima ha sempre più evidenziato come nei processi di acquisizione linguistica la differenza tra contesto acquisizionale L1/L2 è irrilevante; ciò che distingue i processi di acquisizione e comprensione linguistica è piuttosto la durata dell’esposizione all’input, sia esso in L1 o in L2 (cf. Guasti 2007). Stando a questo quadro teorico, quindi anche per gli studenti universitari italofoni sono presenti dinamiche di interferenza intralinguistica paragonabili a quelle interlinguistiche di una L1 su un L2. Assumere questo non significa ipotizzare di identificare il medesimo tipo di ‘errore’ nei testi degli scriventi in italiano L2 e L1. Significa piuttosto ritenere possibile osservare una situazione di interferenze sovrapponibile. Infatti, benché negli scriventi in italiano L1 si preveda la presenza di tratti delle varietà basse nelle varietà formali, e negli L2 si riscontrino deviazioni dalla norma riconducibili ad aspetti morfologici e sintattici, si ipotizza che alcuni tratti dell’uso della lingua scritta nelle e-mail accademiche siano raffrontabili tra i due gruppi. Tali aspetti potrebbero quindi essere integrati in un percorso didattico comune, inclusivo dei diversi profili di studenti universitari.

3 Lo studio: obiettivi di ricerca e criteri di analisi

Per osservare la capacità di mantenere il registro formale nel testo, lo studio si pone due domande di ricerca:

- come si caratterizzano le scelte di registro degli studenti parlanti nativi (PN) e parlanti non nativi (PNN)?
- viene sempre mantenuto il grado di formalità richiesto dalla situazione comunicativa?

Per rispondere alle domande di ricerca che guidano lo studio, sono stati selezionati alcuni indicatori linguistici, che vengono qui di seguito considerati come categorie di analisi: specificamente, si è ricercata nel campione di e-mail analizzato la presenza di elementi linguistici ascrivibili agli usi informali e alla varietà parlata della lingua, non adeguati a un testo scritto formale, prendendo liberamente ispirazione dalla lista degli indicatori di informalità elaborata da Brusco et al. (2014). Lo studio di Brusco et al. (2014) parte dalla definizione di formale/informale di De Mauro: “quanto più una frase vale per la sua pura e semplice forma, indipendentemente dal contesto in cui la realizziamo o la riceviamo, tanto più diciamo che essa è ‘formale’. Quanto meno è indipendente dalla situazione, quanto più funziona se ci guardiamo in faccia tra persone che si conoscono bene, tanto più è non formale ossia tanto più è ‘informale’”. Alla luce di questo riferimento, lo studio di Brusco et al. (2014), nei testi da loro analizzati, considera usi linguistici informali: i deittici (pronomi personali, dimostrativi esoforici, possessivi, avverbi di tempo); le interiezioni (in senso ampio come *accidenti* e in senso stretto come *ah*); il discorso diretto riportato; le frasi interrogative dirette; alcuni aspetti paralinguistici (usì grafici espresivi, virgolette allusive, uso dei puntini di sospensione, sequenze di punti esclamativi e/o

interrogativi, uso della cifrazione araba); luoghi comuni e approssimazioni; usi impropri della lingua. Nella presente analisi, invece, si è proceduto allo spoglio dei testi sia dei PN sia dei PNN ed è stato definito un inventario delle strutture linguistiche che presentano un alto grado di informalità. Una volta individuate, queste strutture sono state utilizzate come indicatori del grado di informalità nei testi del campione qui in esame. Le strutture linguistiche informali rintracciate nel *corpus* delle e-mail dei PN e dei PNN sono raggruppate in tre categorie, descritte qui di seguito:¹

- a) Aspetti paralinguistici: l’insieme di segni paragrafematici in senso ampio. Questa categoria comprende i segni interpuntivi con valore enfatico (punti interrogativi ed esclamativi doppi, puntini di sospensione), tutte le forme in cui il carattere tipografico assume una funzione espressiva (per es. il maiuscolo enfatico) e le icone emozionali date dalla combinazione di più segni di punteggiatura, dette *emoji*.
- b) Pronomi di cortesia: uso dei pronomi allocutivi. L’italiano standard contemporaneo dispone di quattro allocutivi di cortesia: *tu*, *voi*, *ella/lei* e *loro* (cf. D’Achille 2003: 128). Nella comunicazione sia scritta sia orale, fatte salve situazioni di estrema solennità spesso ritualizzate, nell’uso ormai prevalgono il *tu* e il *lei* che vengono impiegati rispettivamente in contesto informale e formale (cf. D’Achille 2003: 128). Il *voi* di cortesia, se presente nella conversazione orale o nella comunicazione scritta, indica un’interferenza linguistica, tipicamente un *transfert* o da lingue straniere in testi formali ad esempio francesi o inglesi, o dai dialetti meridionali (cf. D’Achille 2003: 128). L’uso dei pronomi allocutivi dipende dal contesto della comunicazione e pertanto sono considerati elementi deittici, cioè forme che trovano il loro referente nel contesto e sono vincolate alle norme sociali in uso (cf. Renzi 2001; Molinelli 2002; Scaglia 2003). I deittici di cortesia pertanto codificano la cosiddetta deissi sociale ovvero le informazioni relative al rapporto che intercorre tra gli interlocutori (cf. Andorno 2005). Nell’italiano contemporaneo, la scelta del pronomo allocutivo è determinata dal contesto (formale o informale) in cui avviene la comunicazione e dal tipo di relazione esistente tra i partecipanti allo scambio comunicativo. La relazione tra gli interlocutori è regolata da due parametri interazionali: simmetria/asimmetria e confidenza/ distanza. Si ha una relazione simmetrica quando i due interlocutori sono su un piano di parità comunicativa che si attualizza linguisticamente nell’uso dello stesso sistema allocutivo; quando uno dei due interlocutori è in posizione di maggior potere comunicativo, si ha un rapporto asimmetrico che si realizza linguisticamente con l’altrettanto asimmetrico uso dei pronomi allocutivi: p.es. l’uso del *tu* da parte del superiore e del *Lei* da parte dell’inferiore. Oltre al rapporto di potere, anche la distanza sociale determina l’uso dei pronomi allocutivi: se la relazione tra gli interattanti si realizza sul livello di confidenza (o solidarietà) l’italiano standard prevede l’uso del *tu* reciproco, se invece si realizza su un livello di distanza sociale, viene impiegato il *Lei* reciproco (cf. Molinelli 2010). Nelle e-mail formali inviate dagli studenti al docente, pertanto, ci si aspetta che l’interazione sia caratterizzata dall’impiego del *Lei* di cortesia.

¹ Per l’analisi quantitativa dei dati relativi alla tenuta del registro, le occorrenze multiple di una stessa categoria di analisi all’interno della medesima e-mail sono state conteggiate come unità. La quantità così ottenuta è stata rapportata al totale delle e-mail, restituendo un dato che mostra la tendenza d’uso degli elementi di volta in volta presi in esame, nella prassi scrittoria, intesa come insieme delle scelte fatte dagli scriventi.

c) Strutture informali e/o del parlato: questa categoria comprende interiezione, frasi interrogative dirette, strutture presentative, frasi scisse e pseudoscisse e dislocazioni a sinistra. A livello sintattico l’italiano è una lingua SVO, in cui il soggetto precede il verbo e l’oggetto lo segue nell’ordine non marcato dei costituenti. In rapporto alla funzione tematica e rematica dei costituenti della frase, questo ordine può essere alterato per mettere in rilievo un componente; in questa maniera la frase assume una struttura marcata a cui corrisponde una particolare distribuzione dell’informazione. Nell’italiano neostandard² (cf. Berruto 1987) sono piuttosto frequenti soprattutto nel parlato, frasi il cui ordine non marcato è alterato per mettere in evidenza un componente; per questo l’italiano neostandard è definito a “sintassi segmentata” (Berruto 1987). Rientrano nella sintassi segmentata del parlato i vari costrutti di messa in evidenza, come le dislocazioni a destra e a sinistra, le frasi scisse e pseudo scisse, le frasi presentative e gli anacoluti (cf. Berruto 1987). Si aggiungono anche le concordanze a senso e l’uso del *che* polivalente (cf. *ibid.*). Questi costrutti sono storicamente presenti anche nella varietà scritta dell’italiano (cf. D’Achille 2003), tuttavia attengono maggiormente alla dimensione del parlato e nello scritto si trovano quando si vuole dare al testo una patina di oralità. Nelle scritture digitali, invece, sembra non esserci la consapevolezza di introdurre un certo costrutto e marcare in questo modo stilisticamente il proprio testo: l’italiano digitato, cioè, riproducendo l’immediatezza della lingua parlata presenta fenomeni di penetrazione della lingua parlata in quella scritta; questo avviene tipicamente nell’italiano digitato della CMC (SMS, chat, e-mail, ecc.), in cui i testi sono scritti con caratteristiche di pianificazione simili a quelle tipiche dell’oralità (cf. Pistolesi 2004; Prada 2016). Studi sulle e-mail che indaghino il livello sintattico, piuttosto che quello lessicale, morfologico e grafico, ancora mancano, soprattutto perché lo spoglio dei testi deve essere necessariamente manuale. In questo studio si esplora il livello sintattico in relazione alla tenuta del registro formale nella scrittura.

3.1 Soggetti dello studio e campione dei testi

I soggetti della ricerca sono studenti universitari PN PNN di italiano. In totale sono stati coinvolti nello studio studenti 246 PN e 132 PNN. I 246 studenti PN sono studenti di laurea triennale di facoltà umanistiche delle Università Roma Tre, Cattolica di Milano, Orientale di Napoli e UNINT-Roma. La fascia di età è compresa tra i 19 e i 26 anni. Ne deriva dunque che il campione degli studenti PN risulta essere maggiormente rappresentativo per la popolazione universitaria delle facoltà umanistiche dell’indirizzo di studio linguistico.

I PNN sono studenti in mobilità internazionale la cui età è compresa prevalentemente tra i 19 e i 26 anni; il loro livello di competenza dell’italiano è compreso tra l’A2 e il C1³. Provengono principalmente da paesi europei, in particolare Spagna, Germania e Francia, ma non mancano studenti originari di paesi extra-europei e provenienti soprattutto dal Brasile, da varie città del Nord d’Africa e dalla Cina. Le lingue prime più diffuse nel campione sono spagnolo, francese

² Con l’espressione “italiano neostandard” è stato definito l’italiano caratterizzato da una serie di tratti che, un tempo esclusi dallo standard, appaiono ora ampiamente diffusi e accettati da tutti i parlanti, e in cui è diminuita la forbice fra scritto e parlato (cf. Berruto 1987).

³ Determinato in base al test di piazzamento con il quale gli studenti sono stati distribuiti nei corsi del Centro Linguistico di Ateneo (CLA) di Roma Tre.

e tedesco. La maggior parte di loro prende parte al programma Erasmus, a cui segue l’adesione ai programmi di accordo bilaterale, Marco Polo e Turandot (MPT).

Il campione dei testi dello studio è costituito da 246 e-mail spontanee⁴ di studenti PN (fornite da docenti delle Università Roma Tre, La Cattolica di Milano, L’Orientale di Napoli e UNINT-Roma) e da 132 e-mail di PNN, elicitate attraverso quattro compiti di realtà (task), a loro volta elaborati a partire dalle e-mail autentiche dei PN, con l’obiettivo di estrarre campioni rappresentativi dell’uso della lingua. In linea con il suggerimento di Spencer-Oatey (1996), la consegna del task è stata corredata di indicazioni sul destinatario, l’età, identità linguistica e storia dei contatti. L’*input* del task è stato dunque strutturato sulla base di comunicazioni realmente avvenute.

4 Analisi dei dati

4.1 Analisi della tenuta del registro formale nelle e-mail dei PN

4.1.1 Aspetti paralinguistici

L’analisi dei testi ha restituito che gli studenti PN utilizzano segni paragrafematici in maniera espressiva, riproducendo un uso che è proprio della comunicazione informale.

Nel dettaglio si è rilevato che i PN utilizzano in maniera non del tutto accurata i puntini di sospensione (es. 1):

(1) Allora aspetto sue notizie ... grazie mille.

I puntini di sospensione in italiano si usano per segnalare che il discorso viene sospeso, in genere per imbarazzo, per titubanza o per allusività. Devono essere sempre tre, si attaccano alla parola che li precede e sono seguiti da uno spazio. Quando sono in fine di frase, la parola successiva inizia con la lettera maiuscola (cf. Mortara Garavelli 1988). Nell’esempio (1) si può notare che i puntini di sospensione non rispettano la norma grafica di essere attaccati alla parola che precede né di essere seguiti da parola iniziale per maiuscola; inoltre veicolano un’allusività che non è pragmaticamente adeguata alla comunicazione con il docente.

Per quanto riguarda i segni interpuntivi con funzione enfatica, si rileva che nelle e-mail dei PN è presente l’uso di punti esclamativi e di punti interrogativi multipli impiegati per dare enfasi al proprio messaggio (ess. 2 e 3):

(2) Buongiorno professoressa!
 (3) volevo sapere come era andato il mio compito??

Il punto esclamativo ed il punto interrogativo sono classificabili tra le «marche dell’intonazione» (Mortara Garavelli 1988: 92), in quanto servono principalmente a dare istruzioni riguardo all’intonazione che deve assumere l’esecuzione orale di un enunciato. La funzione del punto esclamativo è quella di dare enfasi all’enunciato; per questo è un segno interpuntivo a cui si fa ricorso parcamente nella scrittura formale, essendo associato all’emotività, al sentimento, all’espressione della soggettività, e quindi reputato incompatibile con testi di scrittura oggettiva,

⁴ Ogni e-mail è stata resa anonima nel rispetto delle normative della privacy, rimuovendo qualsiasi riferimento a date, luoghi e persone.

siano essi regolativi, informativi o argomentativi (cf. Tonani 2011). Nell'esempio (2) l'impiego dell'esclamativo nella formula di apertura iniziale è del tutto inappropriato rispetto alla distanza sociale con il docente; nell'esempio (3) lo scrivente sceglie di marcare la propria richiesta attraverso due punti interrogativi, che risultano inappropriati sul livello pragmatico, dato il grado di formalità dello scambio comunicativo, e inaccurati su quello strettamente linguistico, giacché un'interrogativa indiretta non li richiede.

Per esprimere enfasi, inoltre, si rintracciano anche cinque casi di utilizzo del maiuscolo, di cui (4) è un esempio:

- (4) che intende per il cartaceo DI TUTTO????

Presenti solo tra i PN sono le emoji e le virgolette allusive (ess. 5–7):

- (5) Mi scuso per essere stata così prolissa ma spero di essermi spiegata bene 😊
 (6) volevo sapere se è necessario che io faccia tutte e due le schede da capo o che sia necessario che faccia solo i due “testi” a fine di ciascuno dei lavori.
 (7) Mi chiedevo quindi se c’è il rischio che io passi da frequentante a “non” frequentante.

In (5) l'uso dell'emoji mostra un chiaro segnale di informalità all'interno dell'e-mail formale; in (6) e (7) le virgolette non sono impiegate secondo la funzione standard di contrassegnare una o più parole come una citazione, un discorso diretto o una traduzione (cf. Mortara Garavelli 1988), bensì con funzioni diverse. In (6) lo scrivente sta parlando di trascrizioni di dialoghi e probabilmente sceglie di mettere testi tra virgolette, perché probabilmente lo sente come termine inappropriato; le virgolette hanno una funzione vicina a quella metalinguistica e servono quindi a contrassegnare il termine testi come “un’espressione non ritenuta appropriata perché di uso settoriale, gergale o dialettale, e di cui è richiesta un’interpretazione di tipo traslato” (Cignetti 2011); in (7), invece, le virgolette sono utilizzate per sottolineare l'avverbio di negazione, cioè hanno funzione enfatica.

4.1.2 Deittici: pronomi di cortesia

Nel campione di e-mail dei PN l'uso del pronomo di cortesia *Lei* è stabile: gli studenti scelgono sempre di impiegare questo pronomo per sottolineare il rapporto di potere asimmetrico e la distanza sociale con il destinatario, in base alle norme di cortesia dell’italiano standard. Non si rilevano casi di usi impropri o inadeguati. I PN, dunque, sebbene nell’italiano contemporaneo sia crescente la diffusione del *tu* allocutivo al posto del *Lei* di cortesia (cf. D’Achille 2003), manifestano di scegliere sempre la variante formale.

4.1.3 Strutture del parlato

L’analisi del campione ha restituito pochi casi di strutture del parlato, in particolare tra i PN sono stati trovati: 3 casi di strutture presentative (es. 8), 9 casi di frasi scisse (ess. 9 e 10), 4 interiezioni (es. 11) e 1 sola dislocazione a sinistra (es. 12).

- (8) C’è inoltre una votazione minima al suo esame con la quale lei accetti gli studenti per la tesi
 (9) Sono 3 volte che lo do.
 (10) E’ la terza email che le invio.
 (11) Ah, se è possibile vorrei vedere il compito e vedere dove ho sbagliato.

- (12) per il modulo da completare che aveva una scadenza temporale della prima parte dell'esonero, come faccio?

In termini percentuali, le strutture del parlato rilevate sono presenti nel 6,8% delle e-mail dei PN.

Il dato che emerge dunque è che, nonostante i vari fenomeni di erosione della distinzione tra lingua scritta e parlata e tra registro formale e informale registrati nei vari studi (cf. Moretti 2011; Prada 2016; Alfieri 2017), gli scriventi del campione esaminato mostrano di non utilizzare, se non in casi minoritari, strutture del parlato che ridurrebbero la formalità del testo scritto. Per i PN si può ragionevolmente dire che abbiano la sufficiente competenza diafatica per selezionare le strutture sintattiche adeguate al registro formale della lingua scritta.

4.2 Analisi della tenuta del registro formale nelle e-mail dei PNN

4.2.1 Aspetti paralinguistici

Dall’analisi dei dati, risulta che i PNN utilizzano segni paragrafematici in maniera espressiva, riproducendo anch’essi nelle e-mail formali un uso che è proprio della comunicazione informale. La percentuale di PNN che impiega segni paragrafematici espressivi è pari al 17%.

Nel dettaglio si registra che gli studenti PNN utilizzano in maniera non del tutto appropriata i puntini di sospensione. Nell’esempio (13) qui di seguito, ad esempio, i puntini di sospensione vengono impiegati dallo scrivente PNN impropriamente dopo una formula di saluto:

- (13) cordiali saluti...

Presente anche l’uso di punti esclamativi enfatici. L’esempio (14) mostra un caso di uso improprio nella formula di apertura; in (15), invece, il punto esclamativo è utilizzato per segnalare la propria sorpresa, la cui espressione, all’interno di un testo formale caratterizzato da asimmetria relazionale, sarebbe opportuno avvenisse attraverso una formulazione linguistica.

- (14) Egregio professore!

- (15) il mio nome non è nell’elenco!

Tra i PNN si trova un solo caso di maiuscolo enfatico (16):

- (16) GENTILE Prof. Brunetti

Esclusivamente tra i PNN, infine, si trovano segni di punteggiatura impiegati in maniera non standard in base alle norme dell’italiano, presenti soprattutto tra le formule di apertura della e-mail (ess. 17–19):

- (17) Gentile professor Vincenzo;

- (18) Buongiorno Professore XXX:

- (19) Salve proffessore.

4.2.2 Deittici: pronomi di cortesia

Dall’analisi del campione di e-mail dei PNN emerge una situazione piuttosto eterogenea riguardo all’uso dei pronomi di cortesia; in particolare si rintracciano casi in cui l’uso del *Lei* è inaccurato; casi in cui, nell’e-mail dello stesso scrivente, l’uso del *Lei* si alterna con il *tu* o con il *voi*, ed infine un numero minoritario di casi in cui lo scrivente PNN impiega il *tu* al posto del

Lei (Tabella 1). Sul totale delle 189 e-mail esaminate degli studenti PNN, 94 presentano un uso del pronome allocutivo di cortesia non appropriato o non accurato. Nel dettaglio, sul totale delle 94 e-mail in cui si riscontra un uso non standard del pronome di cortesia, i casi in cui viene impiegato il *tu* corrispondono al 5,3%, quelli in cui viene impiegato il *voi* al 12,7%, quelli in cui il *lei* si alterna con altre forme al 38,3% e infine quelli in cui il *lei* è utilizzato in maniera formalmente non accurata al 43,6%.

Usi non standard del pronome di cortesia tra i PNN	
<i>Lei</i> formalmente scorretto	43,6 %
<i>Lei</i> alternato ad altre forme pronominali	38,3 %
<i>Voi</i>	12,7 %
<i>Tu</i>	5,3 %
Totale	100%

Tabella 1: Usi non standard del pronome di cortesia tra i PNN

I casi in cui al posto del *Lei* viene utilizzata un’altra forma pronominale, o il *tu* (20) o il *voi* (21; 22) sono solo cinque:

- (20) Salve Pofessore.
Sono N, studentessa dell tuo corso. Ti scrivo perchè non è possibile per me completare il lavoro per la data indicata.
- (21) Buongiorno Professoressa.
Aspetto trovarvi benne. Scrivo questo email perche oggi ho visto li risultati di italiano che voi avete pubblicato ma non ho trovato il mio risultato, non sono nell'elenco. C'è qualche problema? Che devo fare? Grazie per vostra attenzione, XXX Portugal
- (22) Signore professore,
Sono XXX, alunno del corso di fotogiornalismo. Voglio parlarvi d'la relazione di fine corso. So che l'ultimo giorno per invierla è mercoledì, ma io sono molto indietro con il lavoro. Non ho potuto farla prima perchè ho avuto anche più relazione. Per me sarebbe perfetto se voi me potete dare tempo fino il weekend.
Grazie e scusate,

Per i cinque PNN che utilizzano il *tu* al posto del *Lei* di cortesia, sembra che il livello non sia determinante, in quanto due scriventi sono di livello C1 e tre di livello A2.

Più frequentemente si trovano casi in cui il *Lei* di cortesia è utilizzato in alternanza con il *tu* (23; 24) o con il *voi* (25):

- (23) Le scrivo per chiederle sul i miei risultati del corso d’italiano. Ho appena visto l’elenco su internet, ma non ho trovato il mio nome. Potresti gentilmente indicarmi se c’è qualcun problema?
- (24) Puoi dirmi il orario della lezione, per favore? Aspetto la sua risposta, grazie mille
- (25) Egregio professore Renzi,
Vi scrivo con riferimento al calendario delle lezioni del primo semestre ch’è uscito l’altro giorno sul sito della facoltà d’architettura. Il motivo principale è che non posso trovare il orario della sua lezione “architettura antica” in questo calendario.
Sarebbe molto gentile se poteva indicarmi dove posso trovare tutte le informazioni della sua materia.

Vi ringrazio per la **sua** attenzione.
 Cordiali saluti,
 XXX

Infine, il caso più frequente è che il *Lei* venga impiegato in maniera pragmaticamente adeguata, ma con problemi di accuratezza formale (26–30):

- (26) Egregio professore! Salve! **Le** contatto per via email e per un problema riguarda il mio risultato dell’esame di italiano [...]
- (27) Gentile professore,
 Sono attualmente studente erasmus nella facoltà di Architettura di Roma Tre. **Si** scrivo perchè ho alcuni problemi per trovare una lezione sul calendario del primo semestre. Volevo sapere se **si** poteva aiutarmi per trovarlo.
 Grazie in anticipo.
 Cordiali saluti.
- (28) Salve professore.
La scrivo questa mail perchè è uscito il calendario delle lezioni di questo semestre ma sono incapace di trovare il suo corso.
 Mi piacerebbe sapere che sito devo usare per trovare le informazioni del suo corso.
 In fatti, come non penso che sabbia capace di trovarlo, vorrei chiedergli si è possibile che *Lei* mi dase le informazioni corrispondenti.
 La reingrazio.
 Il suo studente
- (29) Gentile professore X,
Li scrivo perchè ho une dubbi delle lezioni. Non ho trovato il mio corso e aspetto che *Lei*, se non è un problema, mi fa sapere il calendario. Aspetto la sua risposta.
 Un cordiale saluto,
- (30) Salve proffessore. Como **lui** sta?

In (26) il pronome diretto *la* è utilizzato al posto dell’indiretto *le*; in (27), (28) e (29) al posto di *le* sono utilizzate rispettivamente le forme *gli*, *si*, *la* e *li*; in (30) lo scrivente PNN impiega al posto della forma *Lei* il pronome maschile *lui*, che ha funzione di oggetto diretto nell’italiano *standard* e anche di soggetto nell’italiano *neostandard* (cf. Berruto 1987).

Infine, tornando sul piano quantitativo, i dati indicano che il 49,73% degli scriventi PNN ha bisogno di focalizzare meglio forme e funzioni del *Lei* di cortesia.

4.2.3 Strutture del parlato

Nelle e-mail dei PNN l’analisi ha restituito il seguente risultato: sono state trovate 6 frasi scisse (31 e 32), un *ci* attualizzante (33) e 5 *c’è* presentativi (34 e 35).

- (31) E’ che tra due giorni scade il termine per consegnare la relazione di Suo corso
- (32) Lo che succede è che ho avuto un problema famigliare
- (33) Se c’hai qualche problema familo sapere.
- (34) Perchè ci sono qualche ricerca che devo fare e certificare.
- (35) Ci sono qualche corso che *Lei* può consigliarmi?

In termini percentuali, le strutture del parlato rilevate sono presenti nel 6,2% delle e-mail dei PNN.

In relazione a questo risultato, riguardo ai PNN bisogna considerare due aspetti: in primo luogo, la limitata occorrenza dei costrutti marcati può essere dovuta a una limitata competenza linguistica, intesa sia come non conoscenza di queste strutture nell’italiano sia come limitata capacità di articolare frasi complesse, quali le dislocazioni; in secondo luogo, non è da sottovalutare il fatto che notoriamente nei manuali di italiano L2 le forme linguistiche dell’italiano neostandard siano presenti in misura ridotta (cf. Sörman 2014; Cutri 2016) e che quindi gli studenti internazionali che qui compongono il campione non siano ancora stati sufficientemente esposti all’italiano L2 al punto da apprendere e utilizzare attivamente queste strutture. Bisogna però fare una considerazione: poiché ogni lingua presenta strutture marcate nel proprio sistema è interessante notare che queste non siano oggetto di *transfert* linguistico. Anche in questo caso rimane il dubbio se il *transfert* non avvenga perché c’è una consapevolezza pragmatica che queste strutture non sono adatte ad un testo formale scritto o perché il PNN tenda a limitare la complessità sintattica.

Non è quindi possibile dunque affermare se la ridotta presenza di queste strutture sia dovuta ad una scelta pragmalinguistica consapevole o a una limitata competenza linguistica.

5 Considerazioni conclusive

In questo studio è stata svolta un’osservazione della capacità di tenere il registro formale coerentemente in tutto il testo. A tal fine, si è indagato se nelle scelte degli scriventi siano presenti tratti ascrivibili parimenti alla sfera dell’informalità e del parlato colloquiale. Sulla base della letteratura precedente e dei risultati effettivamente restituiti dallo spoglio dei testi, nelle e-mail dei due gruppi sono emersi i seguenti tratti linguistici, schematizzati nella Tabella 2:

Usi informali/del parlato	Presenza nelle e-mail dei PN	Presenza nelle e-mail dei PNN
Uso di segni paragrafematici con valore espressivo	15%	17%
Uso non standard del pronome di cortesia	-	49,73%
Interrogative dirette	22, 9%	19,21%
Strutture del parlato	6,8%	6,2%

Tabella 2: Presenza di usi informali della lingua nelle e-mail dei PN e dei PNN

Riguardo alla presenza di segni paragrafematici, gli usi informali sono presenti in percentuale ugualmente ridotta in entrambi i gruppi. I PNN, tuttavia, presentano usi idiosincratici dei segni della punteggiatura, molto probabilmente trasferiti dalla propria L1, come ad esempio l’uso dei due punti dopo la formula di apertura. Anche la presenza di interrogative dirette e di strutture del parlato è assimilabile nei due gruppi, a tal punto che i risultati relativi ai PN e ai PNN sono quasi del tutto sovrapponibili. I due gruppi mostrano un solo punto di divergenza nella capacità di tenuta del registro: l’uso del pronome di cortesia. In quasi la metà degli studenti PNN l’utilizzo del pronome di cortesia è instabile. La matrice dell’instabilità nell’uso del pronome di cortesia sembra tuttavia essere di natura strettamente linguistica: nella maggior parte dei casi i PNN cercano di utilizzare forme, più o meno accurate, che veicolino l’informazione relativa alla deissi sociale; solo il 5,3% degli studenti PNN viola la norma pragmalinguistica

dell’italiano utilizzando il *tu*. Gli usi non standard del pronome di cortesia registrati tra i PNN, dunque, non sarebbe da ascrivere ad una mancata capacità di tenuta del registro, ma alla capacità di controllo linguistico.

Per quanto riguarda la tenuta di registro tre sono le criticità rilevate: la prima è trasversale ai due gruppi e consiste nella presenza di interrogative dirette nell’e-mail. Come già ricordato nel paragrafo (3), la presenza di interrogative dirette in un testo scritto è considerato un tratto di informalità e dell’oralità. Per i PNN, inoltre, si può ipotizzare che l’uso di interrogative dirette piuttosto che di frasi subordinate sia un tratto di semplificazione della complessità sintattica. Le altre due criticità riguardano solamente i PNN e rappresentano due fenomeni di divergenza dall’uso nativo: si tratta degli usi idiosincratici dei segni di punteggiatura e del pronome di cortesia. Solo tra i PNN, infatti, si rileva l’uso dei due punti dopo la formula di apertura e una forte instabilità dell’utilizzo del pronome di cortesia. Solo il 5% degli scriventi PNN viola la norma pragmalinguistica dell’italiano utilizzando il *tu*; in tutti gli altri casi, invece, gli usi non standard del pronome di cortesia registrati tra i PNN possono ricondursi non tanto alla capacità di tenuta del registro, quanto alla capacità di controllo linguistico. Proprio riguardo a questo si registra la discrepanza più netta tra PN e PNN.

In conclusione, i risultati ottenuti confermano l’esistenza di tratti comuni nella capacità di gestire il registro formale nelle e-mail accademiche in italiano L1 e L2, nonostante emergano anche differenze significative, per quanto riguarda l’uso della punteggiatura e del pronome di cortesia.

Questi risultati hanno implicazioni per la progettazione di interventi didattici: essi sembrano indicare che sia possibile progettare un corso di scrittura accademica in cui prevedere un focus sulla consapevolezza della variazione linguistica, con un approfondimento delle norme pragmalinguistiche, relative all’uso dei pronomi di cortesia per gli apprendenti di italiano L2 e con un lavoro mirato a promuovere la consapevolezza metalinguistica riguardo all’uso dei segni paragrafematici e alle strutture più tipiche dell’oralità, quali la domanda diretta.

Bibliografia

- Alfieri, Gabriella (2016): “Dalla grammatica al testo e dal testo alla grammatica”. In: D’achille, Paolo (ed.): *Metodologie ed esperienze didattiche a confronto*. Atti del I Convegno-Seminario dell’ASLI Scuola (Roma, Università Roma Tre, 25–26 febbraio 2015). Firenze, Franco Cesati: 275–282.
- Andorno, Cecilia (2005): *Che cos’è la pragmatica linguistica*. Roma: Carocci.
- Andorno, Cecilia (2015): “Una semplice informalità? Le e-mail di studenti a docenti universitari come apprendistato di registri formali”. In: Cerruti, Massimo/Corino, Elisa/Onesti, Cristina (eds.): *Lingue in contesto. Studi di linguistica e glottodidattica sulla variazione diafatica*. Alessandria, Edizioni Dell’Orso: 1–20.
- Ballarin, Elena (2017): *L’italiano accademico: uno studio sulla glottodidattica dell’italiano lingua di studio all’università a studenti in mobilità internazionale*. Edizioni Accademiche Italiane.
- Berretta, Monica (1991): “(De)formazione del lessico tecnico nell’italiano di studenti universitari”. In: Lavinio, Cristina/Sobrero, Alberto (eds.): *La lingua degli studenti universitari*. La Nuova Italia, Firenze: 101–122.

- Berruto, Gaetano (1987): *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Carocci, Roma.
- Berruto, Gaetano (2003): “Sul parlante nativo (di italiano)”. In: Radatz, Hans/Schlosser, Rainer (eds.): *Donum grammaticorum. Festschrift für Harro Stammerjohann*. Tübingen, Niemeyer: 1–14.
- Berruto, Gaetano (2005): “Italiano parlato e comunicazione mediata dal computer”. In: Höller, Klaus/Maaß, Christiane (eds.): *Aspetti dell'italiano parlato. Tra lingua nazionale e varietà regionali*. Münster, LIT: 109–124.
- Brusco, Stefania et al. (2014): “Le scritture degli studenti laureati: un’analisi di prove di accesso alla Laurea Magistrale”. In: Colombo, Adriano/Pallotti, Gabriele (eds.): *L’italiano per capire*. Aracne, Roma: 147–165.
- Cacchione, Annamaria/Rossi, Luca (2016): “La lingua troppo (poco) variabile: monolinguismo e mistilinguismo in testi funzionali di matricole universitarie”. In: Ruffino, Giovanni/Castiglione, Marina (eds.): *La lingua variabile nei testi letterari, artistici e funzionali contemporanei: analisi, interpretazione, traduzione*. Atti del XIII Congresso SILFI (Palermo, 22–24 settembre 2014): Firenze, Franco Cesati editore: 1–32.
- Cignetti, Luca (2011): “Virgolette”. *Enciclopedia dell’italiano Treccani online*. treccani.it/enciclopedia/virgolette_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ [27.05.2025].
- Cutrì, Anna (2016): “Le varietà dell’italiano in alcuni manuali per stranieri diffusi all’estero”. *Italiano LinguaDue* 1/8: 84–102.
- D’Achille, Paolo (2003): *L’italiano contemporaneo*. Bologna: Il Mulino.
- Della Putta, Paolo/Pugliese, Rosa (2017): “Il mio ragazzo è italiano, B1! Sulle competenze di scrittura degli studenti universitari”. *Lend* 4: 83–110.
- Desideri, Paola/Tessuto, Giacomo (2011): *Il discorso accademico. Lingue e pratiche disciplinari*. Urbino: Quattroventi.
- Félix-Brasdefer, J. César (2012): “E-mail requests to faculty: E-politeness and internal modification”. In: Economidou-Kogetidis, Maria/Woodfield, Helen (eds.): *Interlanguage Request Modification*. Amsterdam, Benjamins: 87–118.
- Grandi Nicola (2018): “Sulla penetrazione di tratti neo-standard nell’italiano degli studenti universitari. Primi risultati di un’indagine empirica”. *Griseldaonline* 17: 1–24.
- Guasti, Maria Teresa (2007): *L’acquisizione del linguaggio. Un’introduzione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Lubello, Sergio (2019): “L’italiano scritto accademico all’università tra L1 e L2: riflessioni e proposte per un curricolo”. *Testi e linguaggi* 19: 178–189.
- Molinelli, Piera (2002): “‘Lei non sa chi sono io!’: potere, solidarietà, rispetto e distanza nella comunicazione”. *Linguistica e filologia* 14: 283–302.
- Molinelli, Piera (2010): “Allocutivi, pronomi”. In: Simone, Raffaele/Berruto, Gaetano/D’Achille, Paolo (eds.): *Enciclopedia dell’italiano*. Roma, Istituto dell’Enciclopedia Italiana Treccani I: 47–49.
- Moretti, Bice (2011): “I fondamenti del formale”. In: Cerruti, Massimo/Corino, Elisa/Onesti, Cristina (eds.): *Formale e informale*. Roma, Carocci: 57–67.
- Mortara Garavelli, Bice (1988): *Manuale di retorica*. Milano: Bompiani.
- Pagliara, Francesca (2024): “La comunicazione accademica in italiano L1 e L2: un’analisi dei bisogni comunicativi degli studenti universitari italofoni e internazionali”. *Revista de italianaística: ati del convegno Transformações, hibridações e (re)definições em curso na língua*,

- na literatura e na cultura italianas, 7–10/11/2023, Universidade Federal da Bahia (ufba). Salvador, Brasil.
- Piemontese, Emanuela/Sposetti, Patrizia (2015): *La scrittura dalla scuola superiore all’università*. Roma: Carocci.
- Pistolesi, Elena (2004): *Il parlar spedito. L’italiano di chat, e-mail e SMS*. Padova: Esedra.
- Pollet Marie-Christine (2014) : *L’écrit scientifique à l’heure des littéracies universitaires : approches théoriques et pratiques*. Namur : Presses universitaires de Namur.
- Prada, Massimo (2016): “Scritto e parlato. Il parlato nello scritto. Per una didattica della conoscenza diamesica”. *Italiano Lingua Due* 8/2: 232–260.
- Renzi, Lorenzo (2001): “La deissi personale e il suo uso sociale”. In: Renzi, Lorenzo/Salvi Giorgio/Cardinaletti Anna (eds.): *Grande grammatica italiana di consultazione 3: Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*. Bologna, Mulino: 350–375.
- Salerni, Anna/Sposetti, Patrizia (2010): “La valutazione della produzione scritta universitaria: il caso delle relazioni di tirocinio”. In: Lugarini, Edoardo (ed.): *Valutare le competenze linguistiche*. Milano, FrancoAngeli: 405–415.
- Scaglia, Claudia (2003): “Deissi e cortesia in italiano”. *Filologia e Linguistica* 16: 109–145.
- Solarino, Rosaria (2009): *Imparare dagli errori*. Napoli: Tecnodid.
- Solarino, Rosaria (2010): “Gli errori di italiano L1 e L2: interferenze e apprendimento”. *Italiano LinguaDue* 2: 15–23.
- Sörman, E. T. (2014): “*Che italiano fa* oggi nei manuali di italiano lingua straniera? Tratti del neostandard in un corpus di manuali svedesi e italiani”. Stockholm: Stockholm University.
- Spencer-Oatey, Helen (1996): “Reconsidering power and distance”. *Journal of Pragmatics* 26/1: 1–24.
- Sposetti, Patrizia (2008): *L’italiano degli studenti universitari. Come parlano e come scrivono. Riflessioni e proposte*. Roma: Homolegens.
- Stefinlongo, Antonella (2002): *I giovani e la scrittura. Attitudini, bisogni, competenze di scrittura delle nuove generazioni*. Roma: Aracne.
- Tonani, Elisa (2011): “Punto interrogativo”. In: Simone, Raffaele (ed.): *Enciclopedia dell’Italiano Treccani*. Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana: 1195–1196.
- Valentini, Ada (2002): “Tratti standard (e neostandard) nell’italiano scritto di studenti universitari”. *Linguistica e Filologia* 7: 303–322.
- Vedovelli, Massimo/Casini, S. (2016): *Linguistica educativa*. Roma: Carocci.